

LA RICERCA SUL POPOLAMENTO DELLA VALLE D'AOSTA NELL'OLOCENE ANTICO: IL SITO MESOLITICO DI ALTA QUOTA DEL MONT FALLÈRE (SAINT-PIERRE)

Luca Raiteri

Introduzione

Il presente lavoro è dedicato alla ricerca e allo studio della frequentazione antropica della Valle d'Aosta (Alpi Occidentali, Alpi Graie e Alpi Centrali, Alpi Pennine) durante il post-glaciale antico, ossia la prima parte dell'Olocene, caratterizzata da un progressivo miglioramento climatico. Tale progetto di ricerca, rivolto al Paleo-Mesolitico, rappresenta un'importante occasione per approfondire in maniera significativa le conoscenze su un periodo affascinante che ha riguardato tutto l'arco alpino. Il termine Mesolitico si riferisce alle culture situate cronologicamente tra il Paleolitico ed il Neolitico, ovvero a quelle culture che, sviluppatesi nell'Olocene antico, arrivarono sino al Neolitico. A tal riguardo il limite tra Paleolitico superiore e Mesolitico coincide anche con il limite tra Pleistocene ed Olocene e, per convenzione, corrisponde a 8050 +/- 150 anni a.C. (età convenzionale al radiocarbonio), momento in cui la calotta glaciale scandinava si separa. Il modo di vita rimane lo stesso delle popolazioni precedenti, l'economia è sempre basata sulla caccia e sulla raccolta ma vi è una maggiore attenzione allo sfruttamento dell'ambiente: vengono, infatti, privilegiati i siti umidi dove le possibilità di sussistenza sono superiori. Si evidenzia, inoltre, una sorta di dualismo ecologico in quanto vengono sfruttati stagionalmente due ecosistemi diversi, le grandi valli durante la cattiva stagione e l'alta montagna, intorno ai 2000 m di quota, durante l'estate.

È rilevante sottolineare che nell'Italia nord-orientale, già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, periodo al quale risalgono i primi ritrovamenti in alta quota nelle Dolomiti [COLBRICON 1971], il tema del popolamento delle aree montane aveva ricevuto notevole attenzione. A tal proposito, nel 1983 veniva organizzata a Trento una tavola rotonda tematica, dedicata al popolamento delle Alpi in età mesolitica, alla quale parteciparono studiosi italiani ed europei. Ad aree meglio conosciute, in quanto connesse alla specifica attività esplorativa di alcuni ricercatori - si tratta in particolare dell'area riferita al bacino dell'Adige localizzato nel versante dolomitico delle Alpi - si contrappongono ancora molti settori alpini in attesa di essere esaminati e rapportati alle conoscenze già maturate nelle zone limitrofe. Tra questi ultimi può essere individuato il territorio valdostano oggetto di studio del presente lavoro. Per quanto concerne la Valle d'Aosta, a tutt'oggi, l'unico sito che indica la frequentazione di cacciatori e raccoglitori mesolitici è stato rinvenuto nell'agosto dell'anno 1998 dal sig. Andrea Luigi Bortoli di Ivrea, appassionato cultore di Preistoria, in una zona localizzata alle pendici del Mont Fallère, in Comune di Saint-Pierre [MEZZENA, PERRINI 1999].¹ È proprio da questo ritrovamento (sito MF1) che nasce la ricerca sul popolamento postglaciale della Valle d'Aosta, presentata nella sua fase embrionale in questo lavoro.

Lo studio in argomento ha riguardato principalmente: lo sviluppo di una metodologia di ricognizione archeologica (*survey*) adeguata al tipo di ricerca e consona alle peculiarità

del territorio, una serie di prospezioni territoriali (agosto-settembre 2008) oltre allo studio tipologico dell'industria litica (secondo la metodologia definita da Georges Laplace riferita ai manufatti del sito MF1 (Mont Fallère); questi ultimi riguardano le ricerche pregresse condotte nel sito di cui sopra da Franco Mezzena e la campagna di controllo consistente in una serie di saggi (7-12 luglio 2008) condotti dall'Ufficio beni archeologici e diretti dal prof. Antonio Guerreschi (Università degli Studi di Ferrara).

Si spera, infine, che il programma di ricerca, studio ed approfondimento scientifico in oggetto, riferito al popolamento della Valle d'Aosta durante l'Olocene antico, possa essere una buona occasione per migliorare le informazioni sul territorio valdostano e per arricchire, in generale, la conoscenza sulla ricostruzione dei modi di vita delle prime comunità (cacciatori-raccoglitori) che hanno popolato l'intero arco alpino.

Metodologie adottate

La ricognizione archeologica (*survey*)

Il termine ricognizione archeologica (in inglese *field survey*) comprende una serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione di testimonianze archeologiche che hanno lasciato sul terreno delle tracce più o meno consistenti. Questo tipo di ricerca risulta uno strumento fondamentale, anche se non esclusivo, per la ricostruzione dei paesaggi antichi.

In riferimento al caso in studio vengono di seguito sintetizzate le principali operazioni riguardanti la progettazione del *survey*, le modalità di comportamento dei ricognitori durante l'attività sul campo e la descrizione degli strumenti utilizzati per tale attività.

Una volta individuate, all'interno del "comprensorio" preso in esame, le zone di particolare interesse - reperite principalmente tramite il confronto con modelli di insediamento



1. Area di riferimento per il "comprensorio".

(Elaborazione dal software Cartographie, D. Marquet, L. Raiteri)

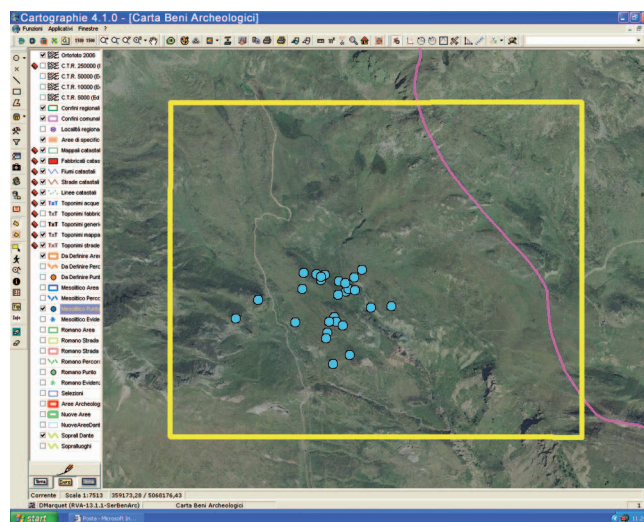
già noti e lo studio particolareggiato del territorio attraverso la consultazione di carte tematiche, geologiche, geomorfologiche e geopedologiche, [RAITERI, BASTER, GABRIELE 2008]² - è stato possibile procedere all'esecuzione delle prospezioni territoriali; tale indagine, sviluppata secondo modalità "autoptiche (ispezioni dirette) non sistematiche", ha riguardato un'analisi intensiva delle aree del paesaggio che apparivano "promettenti" (di elevato interesse archeologico) oltre alla compilazione di una scheda, denominata "utr" (unità territoriale di ricognizione) e del diario di ricognizione.

I ricognitori, disposti a distanze regolari (mai superiore al metro), hanno proceduto, durante la ricerca di superficie, alla raccolta del materiale che poteva in qualche modo avvicinarsi ai manufatti visionati e studiati in contesti simili. Avvenuta l'individuazione del materiale si è proceduto con la raccolta in appositi contenitori di plastica accompagnati da un cartellino per il riconoscimento dello stesso. È necessario, per il buon andamento della ricerca, che sul cartellino siano riportati: la sigla di riconoscimento del progetto, l'anno e gli estremi della scheda "utr". Al termine della giornata il materiale individuato è stato sottoposto ad una prima analisi tipologica per determinarne l'appartenenza culturale e per poter organizzare nel miglior dei modi le successive uscite sul territorio, in quanto solamente l'identificazione tipologica di un manufatto crea i presupposti per l'individuazione di un nuovo sito. Tramite un'apposita scheda, denominata scheda "ute" (unità territoriale di evidenza archeologica), è stato inquadrato il nuovo sito, in modo tale da poter raccogliere ordinatamente la relativa documentazione fotografica, i dati necessari per il posizionamento topografico e per i futuri approfondimenti scientifici (per la ricerca in argomento, questi consistono in alcuni saggi preliminari e, se ritenuto idoneo dal direttore della ricerca, nella realizzazione di indagini archeologiche, in modo da comprendere l'articolazione interna del sito ed altre caratteristiche salienti).

Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati durante le attività di indagine sul territorio riveste un ruolo di primaria importanza la cartografia adottata. Tale strumento è fondamentale nell'impostazione di un progetto di *survey*, nell'attività diretta sul campo, nell'elaborazione dei dati nonché nella divulgazione. In questa ricerca è stato utilizzato il GIS (*Geographical Information Systems*) *Cartographie*, realizzato dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta allo scopo di documentare principalmente le zone ricognite oltre alle evidenze archeologiche individuate.

A tal riguardo, attualmente, la fase di redazione cartografica vede quale protagonista indiscussa l'informatica, che consente attraverso gli applicativi GIS una più precisa e veloce realizzazione della stessa. Tali applicativi permettono di archiviare, gestire e interrogare in tempo reale ogni singolo dato documentato, per trarre le informazioni che consentono al ricercatore di sviluppare successive indagini.

Per quanto riguarda l'aspetto cartografico del dato si è fatto riferimento al sistema GPS (*Global Positioning System*, ovvero Sistema globale di posizionamento) tramite il reticolo chilometrico nella proiezione conforme UTM-ED50 (relativo al sistema UTM dove il sistema geodetico di riferimento è l'ED50), al fine di posizionare, nel miglior modo



2. Ortofoto3D dell'area circostante il sito MF1 con individuazione dei punti corrispondenti alle aree indagate nelle prospezioni territoriali. (Elaborazione dal software Cartographie, D. Marquet, L. Raiteri)

possibile, le unità soggette a ricognizione; risulta necessario, per completezza, aggiungere che i siti, individuati in seguito a specifiche analisi, sono stati ulteriormente posizionati topograficamente con l'ausilio di strumentazioni adatte e capisaldi topografici.

Lo studio dell'industria litica

L'analisi delle industrie litiche rappresenta uno dei campi di ricerca primari per lo studio della Preistoria. Grazie alla loro natura inorganica, infatti, i manufatti di pietra costituiscono le evidenze più ricorrenti e meglio conservate, il cui studio consente di contribuire alla ricostruzione dei modi di vita delle popolazioni passate. A tal riguardo è il carattere polivalente di questi manufatti che, riflettendo differenti aspetti culturali, sociali ed evolutivi, caratterizza il gruppo umano che li ha prodotti.

L'approccio metodologico, seguito per lo studio dell'industria litica in oggetto, ha riguardato il materiale rinvenuto durante la raccolta di superficie degli anni 1998, 1999 e 2005 oltre a quello individuato nel corso del saggio "Mezzena" del 1999 e dei saggi archeologici preventivi di cui sopra, eseguiti nella settimana dal 7 al 12 luglio 2008, dall'Ufficio beni archeologici. Lo studio si è svolto secondo l'analisi dei manufatti ritoccati ovvero con l'uso del sistema tipologico analitico, elaborato negli anni Sessanta del secolo scorso da Laplace.

SITO MF1				
ANNO PRELIEVO	MODALITÀ DI RICERCA	NUMERO		PERC. %
		MANUFATTI RITOCCATI	RESIDUI LAVOR.	
1998	Raccolta di superficie (<i>random</i>)	25	118	21,4
	Saggio conoscitivo	6	57	9,4
1999	Raccolta di superficie (<i>random</i>)	29	254	42,3
	Saggio archeologici preventivi	5	29	5,1
2005	Raccolta di superficie (<i>random</i>)	---	10	1,5
	Saggi archeologici preliminari (Survey VdA 2008)	9	127	20,3
Totale		74	595	100,0

Tabella 1. Tabella riassuntiva riferita al materiale litico individuato nel sito MF1.³ (L. Raiteri)

In generale l'approccio tipologico, applicato ai manufatti ritoccati ("strumenti"), rappresenta la classificazione degli stessi secondo criteri ben definiti; tale analisi identifica lo "strumento" all'interno di una lista detta "tipologica". A tal riguardo esistono varie liste tipologiche, applicabili a diversi contesti cronologici e geografici. Tra le più diffuse e le più utilizzate si possono ricordare quella di François Bordes per il Paleolitico inferiore e medio, quella di Denise de Sonneville-Bordes e Jean Perrot per il Paleolitico superiore e quella di Laplace per il Paleolitico superiore e il Mesolitico. Esistono poi liste più specifiche, applicabili a contesti ristretti, tra cui quella di Max Escalon de Fonton e Henry de Lumley per l'Epipaleolitico mediterraneo, quella di Jean-Georges Rozoy per l'Epipaleolitico franco-belga, quella di Javier Fortea Pérez per l'Epipaleolitico della Spagna mediterranea, quella di Alberto Broglio e Janusz Kozłowski per il Mesolitico della penisola italiana.

Nelle varie liste di cui sopra, le denominazioni degli strumenti sono definite sulla base di criteri piuttosto eterogenei: alcune definizioni si fondano su aspetti morfologici ("triangolo scaleno"), altre su supposte funzioni dei manufatti ("grattatoio", "raschiatoio"), altre ancora collegano gli strumenti ad una precisa *facies* culturale di cui sono caratteristici (generalmente la denominazione deriva dai siti eponimi, come per esempio la "punta di Sauveterre"). Di fatto la denominazione dei manufatti è un dato convenzionale, che ha lo scopo di permettere una classificazione degli oggetti e un confronto tra gli insiemi industriali di siti diversi, ma è svincolato dal reale significato e dalla reale funzione dell'oggetto nella Preistoria.

In particolare, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, Laplace elaborò il sistema tipologico analitico [LAPLACE 1964, 1968]⁴ che consente di classificare i manufatti ritoccati su scheggia e su lama, tenendo conto delle dimensioni, del tipo di supporto, della morfologia, del ritocco utilizzato per ottenerli e di altre caratteristiche tecniche e morfologiche. La tipologia analitica si propone di porre rimedio alla proliferazione di denominazioni, funzionali o morfologiche, spesso imprecise ed effimere, e di superare la tipologia empirica o spontanea, rappresentata, secondo l'autore, dalle liste tipologiche dell'epoca, tra cui quella di Bordes. Secondo Laplace, le tipologie esistenti erano basate su criteri di classificazione ambigui o contestabili, in quanto legati a categorie culturali ristrette dal punto di vista cronologico e geografico. L'autore critica, in particolare, la suddivisione in tipi su basi dimensionali, la mancata distinzione tra forme ben individuabili, il carattere indeterminato di numerose denominazioni, spesso vaghe o polivalenti, l'assenza di gerarchizzazione tra tipi principali e varietà secondarie, la conservazione di denominazioni derivate da nomi di luoghi e spesso applicate in modo inappropriato, la persistenza di definizioni legate al concetto di "fossile-guida".

La tipologia analitica di Laplace si propone, dunque, di lasciarsi alle spalle la tipologia descrittiva tradizionale, rifiutando tutte le denominazioni derivate dalla funzione supposta dello strumento, dal complesso culturale o dal sito di appartenenza e dalle dimensioni, a favore di un nuovo metodo, che prenda in considerazione solo i criteri morfologici e tecnici e in cui l'analisi statistica giochi un ruolo rilevante. La lista tipologica di Laplace è, quindi,

formulata sulla base dell'analisi dei caratteri morfologici dei manufatti ritoccati e di alcuni aspetti tecnici legati alla loro produzione. Sulla base delle caratteristiche del ritocco, l'autore individua una terminologia per definire diversi tipi primari di strumenti come nella seguente tabella.

ORIENTAMENTO	MODO			
	Semplice	Erto	Piatto	Sopraelevato
Laterale	incavo raschiatoio punta	lama a dorso cran punta a dorso protogeometrico	raschiatoio punta geometrico	incavo raschiatoio punta
Laterale convergente	punta	becco punta a dorso	punta	punta
Trasversale	incavo raschiatoio grattatoio	troncatura geometrico	troncatura raschiatoio ogiva geometrico	incavo raschiatoio grattatoio
Trasversale convergente	punta	becco geometrico	geometrico	punta
Latero trasversale	raschiatoio grattatoio	protogeometrico geometrico	raschiatoio ogiva geometrico	Raschiatoio grattatoio

Questi tipi primari sono definiti come temi tipologici, individuati sulla base di determinati caratteri tecnici e morfologici ed indicati ciascuno con una sigla; essi possono avere varianti, ossia tipi secondari, cioè strumenti che presentano specifiche caratteristiche legate a particolari *facies* culturali.

La tipologia analitica di Laplace è strutturata in cinque categorie tassonomiche organizzate gerarchicamente: Famiglia, Gruppo, Classe, Tipo primario, Tipo secondario. I diversi tipi primari possono essere raggruppati non solo secondo le famiglie tipologiche, ma anche secondo ordini modali, ossia i modi di ritocco, che non coincidono con le suddette famiglie. Il raggruppamento in ordini modali comporta l'organizzazione dei gruppi tipologici secondo lo schema riportato di seguito:

Ordine dei bulini	Bulini
Ordine dei pezzi a ritocco semplice	Raschiatoi piatti Punte piatte Grattatoi piatti Denticolati piatti
Ordine dei pezzi a ritocco erto	
Erti differenziati	Troncature Becchi Punte a dorso Lame a dorso Pezzi a cran Dorsi e troncature o protogeometrici Geometrici
Erti indifferenziati	Schegge a ritocco erto
Ordine dei pezzi a ritocco piatto Foliati	Foliati
Ordine dei pezzi a ritocco sopraelevato	Raschiatoio carenoide Punta carenoide Grattatoi carenati Denticolati carenoidi
Diversi	Pezzi a ritocco scagliato

Nell'approccio tipologico secondo Laplace è necessario evidenziare la *struttura tipometrica* dell'industria - riferita alle caratteristiche dimensionali degli strumenti -, la *struttura tipologica* - considerata a livello delle famiglie tipologiche (struttura essenziale) e a livello dei gruppi e delle classi (struttura elementare) - oltre all'individuazione della tecnica di scheggiatura mediante la misurazione dei prodotti non ritoccati della scheggiatura.

Considerazioni conclusive

Dopo aver preso in considerazione le dinamiche e le principali operazioni connesse con la ricognizione archeologica (*survey*) e con lo studio dell'industria litica, si presentano di seguito i primi risultati che, seppur preliminari, riportano una serie di dati decisamente interessanti.

Le considerazioni si articolano in una serie di paragrafi, contraddistinti da lettere, nei quali vengono sintetizzati i risultati raggiunti e le rispettive deduzioni.

a) La ricognizione archeologica (*survey*)

Strumento indispensabile in questa ricerca, la ricognizione archeologica (*survey*) ha permesso di confermare l'esistenza del sito MF2 - già individuato nella raccolta di superficie del 1999 - nella prospezione territoriale del 10 luglio 2008 e di individuare, durante la ricognizione del 21 agosto 2008, il sito MF3 situato a circa 200 m di distanza in direzione nord-ovest rispetto al sito MF1.

b) Lo studio dell'industria litica e l'attribuzione culturale

Il materiale litico riguardante il sito, rinvenuto durante le ricerche di superficie degli anni 1998 e 1999 e nel corso di alcuni saggi eseguiti nella settimana dal 7 al 12 luglio 2008, non permette, a causa dello scarso numero di pezzi ritoccati, un adeguato approfondimento scientifico. Al momento, comunque, i ritrovamenti del "compienso" del Mont Fallère sono da considerare come i reperti più antichi della Valle d'Aosta. Si tratta di materiale in cristallo di rocca (quarzo ialino) riferibile alla fase antica

del Mesolitico chiamata Sauveterriano. Attribuzione confermata da una datazione, con il metodo del radiocarbonio (AMS), di un frammento di carbone corrispondente a Q.963B-t.2 LTL4006A 7795 ± 45 BP pari a 6700-6490 cal. BC (probabilità del 93,3%).

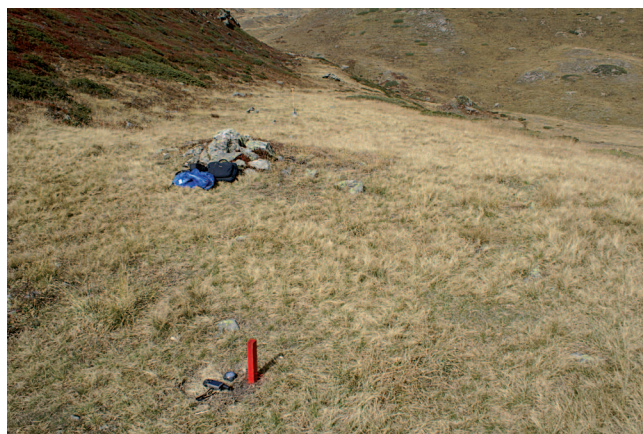
c) Caratteristiche insediative ed evoluzione del paesaggio circostante il sito MF1

I siti MF1 e MF2 (posti praticamente uno di fronte all'altro e situati rispettivamente sul lato occidentale e orientale rispetto all'incisione del torrente Verrogne) potrebbero essere i resti di un'unica fase abitativa appartenente a popolazioni che vivevano di caccia e raccolta e che frequentavano la montagna durante la stagione estiva (da giugno a settembre), mentre durante la stagione invernale si spostavano sul fondo valle.

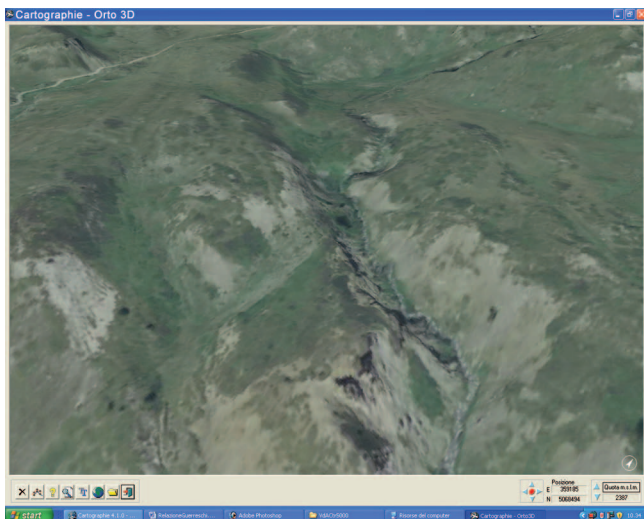
In riferimento, invece, alla tipologia di insediamento d'alta quota, i siti MF1, MF2 e MF3 rientrano tra quelli situati al margine di bacini lacustri attuali o evoluti in ambienti umidi e tra quelli posti in posizione naturalmente dominanti sui territori sottostanti.

Per quel che riguarda l'evoluzione del paesaggio circostante il sito MF1 si è fatto riferimento allo studio geologico-geomorfologico dell'area [BASTER, GABRIELE 2008; RAITERI, BASTER, GABRIELE 2008].⁵ Tale approfondimento ha evidenziato che:

- il ritiro del ghiacciaio balteo è stato accompagnato sui versanti dell'asse vallivo principale da importanti fenomeni gravitativi. È il caso della deformazione gravitativa profonda



3. La fotocomposizione rappresenta a sinistra le immagini riferite al sito MF2 e a destra quelle riferite al sito MF3. (L. Raiteri)



4. Ortofoto3D, al centro della ripresa, in primo piano, il sito MF1. Vista da sud-ovest. Si nota, in alto al centro, la testata del torrente Verrogne. (Elaborazione dal software Cartographie, D. Marquet, L. Raiteri)

di versante di Saint-Nicolas/Saint-Pierre [BASTER 1995]⁶ che interessa il settore sud-occidentale dell'area rilevata. Potrebbe essere, in effetti, il caso della testata del torrente Verrogne, attualmente incisa a tal punto da lasciar immaginare la necessità di un riadattamento dell'asta fluviale a mutate condizioni di gradiente;

- lo scivolamento di una massa a valle dell'incisione suddetta avrebbe potuto verosimilmente modificare l'angolo del pendio favorendo, in litologie tenere come i calcescisti, un'erosione regressiva che ha portato alla formazione dell'attuale canyon. Inoltre anche la presenza dei soprastanti laghi periglaciali avrebbe potuto registrare il verificarsi di tracimazioni che periodicamente riversavano nel torrente importanti masse d'acqua in un brevissimo intervallo temporale creando dissesti ed erosione accelerata. In conseguenza delle indicazioni evidenziate nello studio geomorfologico, seppure in forma preliminare, si può ipotizzare che durante l'Olocene l'incisione del Verrogne fosse di dimensioni decisamente ridotte rispetto a quelle attuali e che i siti MF1 e MF2 fossero situati sulla stessa piana.

d) Approvvigionamento della materia prima

La valutazione dei litotipi rappresentati all'interno del sito MF1 si è basata su un'analisi macroscopica. A tal proposito è significativo, in termini di approvvigionamento della materia prima, riscontrare che la quasi totalità dell'industria litica in studio (a parte 2 manufatti ritoccati in selce) è caratterizzata da un minerale di origine locale: il quarzo ialino.

L'unico possibile confronto, dove il quarzo ialino è nettamente dominante rispetto alla selce, è il sito di Cianciàvero, nella conca di Alpe Veglia (alta Val d'Ossola).⁷ Infatti, entrambi i siti sono localizzati nelle Alpi cristalline dove la selce è pressoché assente e il cristallo di rocca è presente.

Tale ipotesi è suffragata, inoltre, dall'analisi delle diverse litologie affioranti nell'area oggetto di questo studio. È emerso, infatti, che alcune unità della falda del Gran San Bernardo sono attraversate da importanti vene di quarzo al cui interno è possibile rinvenire cristalli di quarzo ialino. In conseguenza di ciò si può, pertanto, dedurre che i depositi morenici adiacenti ai siti MF1, MF2 e MF3 potessero rappresentare una zona di ricerca dei cristalli di rocca.

Abstract

This work is dedicated to the research and study of the civilisation of Valle d'Aosta (Western Alps, Graian Alps, Central Alps and Apennine Alps) during the Post-glacial period, more specifically the first part of the Holocene era which was characterised by its progressively improved climate. The 2008 research focuses on the Paleo-Mesolithic era and provides us with in-depth information of this important and fascinating time which was significant for all Alpine areas. The term, Mesolithic refers to the period between the Paleolithic and Neolithic eras, that is cultures which developed in the late Holocene era and continued until the Neolithic era. This article describes the research methods used and the principal surveys adopted for archaeological purposes and although the data is preliminary regarding lithic work, it is nonetheless significant.

1) Per le notizie concernenti il sito MF1 "Mont Fallère" si rimanda all'estratto di F. MEZZENA in "Rassegna di archeologia", 16, 1999.

2) L. RAITERI, I. BASTER, P. GABRIELE, *Studio geologico-geomorfologico dell'area circostante il sito mesolitico del Mont Fallère (Saint-Pierre)*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 29-32.

3) L. RAITERI, *La ricerca sul popolamento della Valle d'Aosta nell'Olocene antico: il sito mesolitico di alta quota del Fallère*, tesi di laurea specialistica in Scienze Preistoriche, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2008-2009, p. 172.

4) G. LAPLACE, *Recherche sur l'origine et l'évolution des complexes leptolithiques*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », École Française de Rome, 4, 1966.

G. LAPLACE, *Recherches de typologie analytique*, in "Origini. Rivista di preistoria e protostoria delle civiltà antiche", 2, 1968.

5) I. BASTER, P. GABRIELE, *Studio geologico-geomorfologico dell'area circostante il sito mesolitico del Mont Fallère (Saint-Pierre)*, Progetto Survey VDA, RAVA (Ufficio beni archeologici) 2008. RAITERI, BASTER, GABRIELE 2009, pp. 29-32.

6) I. BASTER, *Studio della deformazione gravitativa di Saint-Nicolas - Saint-Pierre*, Progetto CARG, RAVA 1995, Foglio 90 Aosta.

7) F. GAMBARI, *Varzo, loc. Alpe Veglia. Scavi in insediamenti stagionali del mesolitico e dell'età dei metalli (tav. CVII, A)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 12, 1994.

F. GAMBARI, A. GHIRETTI, A. GUERRESCHI, *Il sito mesolitico di Cianciàvero nel parco Naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, in "Preistoria Alpina", 25, 1991, pp. 47-52.

A. GUERRESCHI, *Alpe Veglia, des chasseurs mésolithiques près du Simplon*, in Ph. CURDY, C. PRAZ, *Premiers hommes dans les Alpes, de 50000 à 5000 avant Jésus-Christ*, catalogue de l'exposition, Sion (CH) 2002, pp. 174-177.

A. GUERRESCHI, A. GHIRETTI, A. LINCIO, *Cacciatori in Val d'Ossola*, in "Archeologia Viva", 20, giugno 1991, pp. 64-71.

A. GUERRESCHI, A. GHIRETTI, F. GAMBARI, *Archeologia dell'Alpe Veglia*, in "Le Rive", 4/5, 1992, pp. 33-46.

A. GUERRESCHI, N. VULLO, F. FONTANA, *Le site mésolithique de l'Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Italia): analyse techno-typologique et spatiale*, in *Actes de la table ronde Epipaléolithique et Mésolithique* (Lausanne - CH, 21-23 novembre 1997), 2000, pp. 259-265.

A. GUERRESCHI, N. VULLO, *Modalità insediative nel sito 1 di Alpe Veglia*, in *Atti del Colloquio Internazionale L'Olocene antico nelle Alpi occidentali* (Domodossola, 20-21 settembre 1997).

Si intende con il presente articolo ringraziare per la collaborazione prestata Paolo Maccari e la famiglia Viérin, proprietari dei terreni sui quali si è svolta l'attività di cui sopra.